lami grandi e piccoli, ed altro»18).

Esclusa la condivisione allargata dei pasti, non resta che affidarsi alla consolazione individuale offerta dalle cure affettuose che accompagnano la preparazione degli alimenti, soprattutto se destinati a perdurare nel tempo; per cui ciascuna conserva finita si configura come un oggetto d'amore da custodire con zelo meticoloso nell'apologia culinaria in cui donna Luisa suggella la passione gastronomica del drammaturgo nei termini di una soddisfazione del tutto personale da cui trarre la forza di vivere: «Io mi affeziono a queste marmellate. 'E vvoglio bene, come se fossero creature mie. Quando sto sola a me vene 'o gulio 'e nu poco d'amarena, per esempio, io ci parlo come se fosse una persona viva. "Quanto sei buona. Come sei saporita. Ti ho fatta io, con le mie mani. Sono proprio contenta di come sei riuscita". E loro mi rispondono, dandomi un poco di dolcezza. L'unica dolcezza che ha diritto di pretendere dalla vita una povera donna come me. E capisco... mo capisco, perché la buonanima di mia madre faceva lo stesso, e perché faceva rivoltare la casa quando qualcuno della famiglia se ne serviva senza chiedere permesso a lei» (P, 60-61).

MARÍA BELÉN HERNÁNDEZ GONZÁLEZ

Cibo e corpo femminile in Dacia Maraini

Uno sguardo panoramico sulla storia della letteratura femminile scopre all'istante l'importanza del nutrimento nell'immaginario delle donne. Il cibo ne è un elemento centrale con molteplici sviluppi interpretativi che si manifestano nel racconto delle tradizioni e delle identità culturali, nel concetto della religione, inteso come forma di cura, amore e dedizione; ma il cibo, delle volte, è anche esperienza della fame, critica alle società opulente, appare in rapporto con la sensualità del proprio corpo e può essere compreso come malattia e anoressia. Di conseguenza, alimento e corpo confluiscono con frequenza nella scrittura delle donne come simbolo essenziale da comprendere.

Secondo Marina Zancan, capire la letteratura femminile – a fine d'inserire le donne nei canoni storiografici della tradizione italiana – implica interpretare la relazione di ogni scrittrice nel suo confronto con la realtà; esso verrà condizionato dalle esperienze vissute all'interno della propria prospettiva di donna, che soltanto lei è capace di documentare (Zancan 1998). Da questa premessa, le seguenti pagine riflettono sull'immaginario cibario nella narrativa di Dacia Maraini, determinato dalla fame sofferta da bambina e proiettato in modo partico-

¹⁸ E. De Filippo, La paura numero uno, Fabbri Editori, Milano 2002, p. 36. D'ora in avanti si farà riferimento alla suddetta opera con la sigla P seguita dal numero di pagina.

lare verso parecchi personaggi che rispecchiano la sua straordinaria sensibilità e intelligenza nel riscatto della condizione delle donne lungo la storia.

Ringrazio Dacia Maraini, la quale generosamente ha voluto rispondere ai miei quesiti in occasione del presente lavoro. I commenti su ogni aspetto del cibo come soggetto della sua scrittura, volti a chiarire i concetti essenziali riguardo al vincolo tra corpo e nutrimento, fungono di sostegno – a modo di pentagramma – a questa disamina.

Dacia Maraini (Fiesole, 1936), una delle intellettuali più popolari e conosciute, è probabilmente la scrittrice italiana più tradotta al mondo¹; vincitrice dei più prestigiosi premi letterari: dal Formentor, che ha segnato l'inizio della carriera internazionale nel 1962, per il suo libro *L'età del malessere*, al Campiello nel 1990 per il romanzo *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, diventato dopo un vero *longseller*; in seguito, il premio Strega nel 1999, per il libro *Buio* e tanti altri riconoscimenti alla sua cospicua traiettoria. Nel 2019 ha presentato il suo ultimo romanzo, *Il corpo felice* (2018) e oggi, oltre l'ottantennio, Maraini appare tra le più solide candidate al Nobel per la letteratura, mantiene la sua incessante attività come intellettuale dalla parte delle donne nei giornali e mass media – dove è assidua collaboratrice – e rilascia numerose interviste².

campo per lo studio dei simboli cibari e le sue implicazioni con il corpo femminile. Nel 1978 pubblicava una raccolta poetica intitolata Mangiami pure, che evoca le atroci privazioni e sofferenze provate in un campo di concentramento in Giappone, dove fu internata da piccola con la sua famiglia dal 1943 al 1946, per il rifiuto al regime fascista: "va bene, mangiami pure [...] non posso più sbucciare patate /la mia lingua è marcita dentro la bocca,/va bene strappami pure le viscere" (Maraini 1978). La fame è un'esperienza feroce che diventa presenza in molte delle sue narrazioni, specialmente quando ricorda l'infanzia, in libri memorialistici e autobiografici, come Bagheria (1993), La nave per Kobe. Diari giapponesi di mia madre (2001), alcuni passaggi di Colomba (2004); ci sono ricordi ripetuti anche nelle interviste: "C'erano quattro carcerieri: stavano a sentire la radio nella loro stanza, sulle brande [...]. Uno era più gentile, ogni tanto voltava la testa. Un altro era sadico: era quello che ci buttava mezzo mandarino dalla finestra per vedere come correvamo a prenderlo, e rideva" (in De Gregorio 2016: 36).

L'opera di Maraini, sin dai primi titoli, offre un formidabile

La fame, ciò nonostante, è stata per Maraini una matrice d'ispirazione, un immaginario dal quale fuggire attraverso la scrittura; una maniera di fissare la memoria del passato, come ha spiegato a M. Monzón (2016); perché, raccontandoli, i ricordi si riempiono di significati. Durante la prigionia, i suoi genitori, per illudere la fame, viaggiavano con la mente e ricordavano a lungo i cibi gustati in altri tempi, rievocati dopo nelle pagine di *Bagheria* (1993), considerata una delle opere più celebrative nel riportare suggestivamente percezioni della natura, aromi delle ricette del nonno, assieme alle intatte emo-

Riguardo alla ricezione dell'opera di D. Maraini attraverso le traduzioni e le sue implicazioni, si veda il volume Reichardt, D.- Hernández, M.B. (a cura di): Le tante traduzioni dell'opera di Dacia Maraini. Studi e riflessioni. Peter Lang: Berlino 2018.

Non si potrà approfondire qui nella complessità tematica e compositiva della produzione marainiana, per la quale rimandiamo ai due recenti libri-intervista: Maraini, D- Farrell, J.: La mia vita, le mie battaglie. De la Porta: Pisa 2015; De Gregorio C.: Non chiedermi quando. Rizzoli: Milano 2016. Per studiare l'impegno sociale di D. Maraini cf.: De Miguel y Canuto Juan Carlos (ed.): Scrittura civile. Studi sull'opera di Dacia Maraini. Giulio Perrone: Roma 2010.

zioni di una Sicilia sensuale. L'autrice non dimentica come per molti anni nascondeva ogni pezzo di pane sotto le coperte, come prezioso tesoro contro le privazioni subite. Nel saggio intitolato *Inadeguatezza*, che conclude il volume critico curato da Juan Carlos de Miguel (2010), la scrittrice afferma: "Chi conosce i miei libri sa che spesso parlo di cibo, mi soffermo sui dolci o sui primi piatti, con molta attenzione e sensualità, È il desiderio, il sogno del cibo quando manca che fa ingrandire i minuscoli riti quotidiani e li fa diventare meravigliosi" (p. 388). Giocando, da piccola, con sassi come immaginari pezzi di pane, riconosce che la sua memoria, anche letteraria, è cristallizzata attorno al cibo: "Io non sono una mangiona ma il cibo mi dà un senso di grande sensualità" (p. 389).

Alcuni di questi ricordi si trovano già nelle prime narrazioni, come per esempio ne *La vacanza* (1976), romanzo iniziatico dell'autrice, scritto tra il 1960 e 1961. Qui dà notizia della fame subita in collegio con parole simili: "Avevamo sempre fame. Rubavamo le fette di pane in cucina. E lo raccontavamo al confessore, che si chinava porgendo l'orecchio" (Maraini 1976: 102). È forte la critica all'educazione dalle suore, dove alla fame di pane si aggiunge la fame dei sensi e la mancanza di qualsiasi slancio trascendente.

Lungo gli anni Settanta, la produzione artistica di Maraini si è particolarmente votata all'impegno sociale e la lotta femminista. Tenendo sempre conto dell'esperienza in Giappone, il riferimento al cibo diventa un punto fisso frequente in ogni testo, in un oscillare di metafore che lo rendono ricco di altri significati: ora il cibo è associato alla speranza di una vita migliore, ora è collegato alla violenza sul corpo, alla libertà o sensualità delle donne. Così in *Memorie di una ladra* (1972) la

penuria di cibo subita in carcere diventa, per la protagonista, l'espressione della società italiana più emarginata, che tenta di resistere e sopravvivere. In racconti degli anni seguenti, come *Isolina: la donna tagliata a pezzi* (1980), *Voci* (1984), *Buio* (1999), o i testi teatrali de *I passi affrettati* (2013), il corpo della donna e dei bambini, vittime della violenza, diventa nutrimento (quasi antropofagico) per una società mostruosa che nasconde come tabù le proprie crudeltà.

Nel capolavoro *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (1990) il corpo della donna soffre una brutale violazione che poi è consacrata nel matrimonio con il vecchio zio. Maraini proietta l'immagine della giovane sposa assalita e divorata come una preda, con queste parole:

Quante volte ha ceduto a quell'abbraccio da lupo chiudendo le palpebre e stringendo i denti! Una corsa senza scampo, le zampe del predatore sul collo, il fiato che si fa grosso, pesante, una stretta sui fianchi e poi la resa, il vuoto.

Lui sicuramente non si è mai chiesto se questo assalto le sia gradito o meno. Il suo è il corpo che prende, che inforca. Non conosce altro modo di accostarsi al ventre femminile. E lei l'ha lasciato al di là delle palpebre calate, come un intruso. (Maraini 1990: 88-89)

Per Maraini la consapevolezza dell'incomprensione della natura delle donne da parte dei loro compagni di vita, come scopre Marianna Ucria, è la chiave per rovesciare la violenza contro il corpo femminile. La separazione e la guerra tra i due sessi è invece la triste conseguenza del predominio patriarcale, che ha escluso le donne dal mondo. Quando gli uomini impareranno a non divorare la carne delle loro donne, avranno qualche speranza di felicità e di amore.

Gli alimenti semplici sono in questo romanzo - come in

genere in tutta l'opera marainiana - quelli più nobili, lo vediamo incluso nella descrizione della figlia monaca: "Fiammetta che era considerata la brutta della famiglia è diventata quasi bella zappando l'orto e impastando il pane in convento" (Maraini 1990: 68). Il pane è uno dei cibi prediletti, rappresenta la bontà nel gesto iniziale del padre verso un ragazzo condannato a morte: "Subito dopo prende fra le dita un pezzo di pane bianco e spugnoso e sorridendo lo porge al prigioniero come se fosse il più caro dei suoi figli" (Maraini 1990: 16). In altre occasioni il pane si collega con la sensualità, come quando Marianna scende in cucina per sentire l'odore del lievito o quando vede il pittore mangiare pane con la milza fritta, mentre sente per la prima volta che qualcuno desidera il suo corpo (Maraini 1990: 35). Il pane è un forte simbolo scritturale che Maraini rielabora anche in uno degli ultimi romanzi, Tre donne (2017), nella figura del fornaio Simone, il quale dona appassionati baci a Gesulina, la più anziana delle protagoniste: "In mezzo a quell'odore di crosta appena sfornata io ci sarei rimasta una giornata a guardare i gesti veloci di Simone, le sue lunghe braccia muscolose, il suo lungo collo sudato, i suoi capelli ricci" (Maraini 2017: 25).

Sapori semplici come la buccia del limone, il miele, la frutta candita o le piante aromatiche riecheggiano esperienze felici nelle narrazioni ambientate in Sicilia, ma anche collegate con viaggi lontani, come nelle memorie de *La grande festa* (2011). Il viaggio apre il palato a nuovi sapori e fa comprendere altre culture. Maraini racconta dei villaggi africani in cui le donne controllano il cibo come se compissero una liturgia. Lo ricorda in un'intervista in occasione della Expo 2015 di Milano:

Mi ha sempre impressionato il rapporto col cibo che hanno le africane. Gli uomini non cucinano mai. Tutto quello che riguarda la coltivazione del cibo, il trasporto dell'acqua, la battitura dello gnam, e la cottura del cibo è affidato alle donne. Una scena che mi viene spesso in mente, è quella di tre donne africane che battevano insieme con tre lunghi bastoni di legno dentro un enorme mortaio cantando insieme. E non era una nenia, ma un vero canto a cappella, con le varie tonalità e le voci che si incalzavano e si intonavano l'una sull'altra.¹

Nel romanzo *Colomba* (2004), il cibo è un elemento di conoscenza e tende a creare rapporti con l'altro. Quando si divide il cibo, non ci si fa la guerra, ecco perché le due donne protagoniste riescono a intendersi malgrado l'abisso culturale tra di loro. Maraini non tollera lo spreco delle nostre società, incapace di riutilizzare gli avanzi e di condividere il cibo con gli animali, malgrado i rifiuti ci stiano seppellendo.

In altre opere, il controllo del corpo attraverso il cibo rappresenta una scelta d'amore capace di liberare lo spirito. Lo si vede particolarmente nel romanzo storico *Chiara d'Assisi*. Elogio della disobbedienza (2013), una delle opere essenziali nella ricerca di modelli di donna lungo la tradizione italiana. Chiara, come tante ragazze anoressiche d'oggi, rifiuta il cibo con la volontà di essere indipendente dalle imposizioni materiali, seguendo un desiderio estremo di ribellione e d'amore per gli altri:

Ma povertà non è solo una bella parola, una idea astratta e attra-

Of. Passini, Silvia: Dacia Maraini racconta la bellezza nel cibo, nella natura, nelle tradizioni. In: ExpoNet http://www.expo2015.org/magazine/it/cultura/dacia-maraini--rispettare-la-bellezza-vuol-dire-rispettare-l-altro--il-territorio--l-ambiente.html Visto; 22-12-2018. In questo sito l'autrice commenta le sue scelte alimentari e riflette sul cibo nella società moderna.

ente: povertà significa mancanza di ogni comodità, mancanza di cibo, mancanza di pulizia, di vestiti caldi, di un cuscino per la testa, di una sedia per non stare in piedi, di una medicina quando si è malati, di una coperta calda, di un paio di scarpe. Si può amare tutto questo? (...) Una povertà prescritta può essere terribile e detestabile. Ma la povertà stabilita con un atto di impegno può dare una grande autonomia. Non dipendere da nessuno, nemmeno dal proprio corpo, è un atto di libertà. (Maraini 2013: 84)

In Corpo felice (2018), la giovane madre diventa nutrimento del piccolo ancora non nato e vuole, alla rovescia, dare a luce il mondo per lui. Il romanzo diviene una conversazione col bambino che, poi, la morte si porterà via prima di nascere; ma conforma anche un saggio sull'intima natura femminile, nella duplice capacità di partorire carne e idee.

In occasione della sua presentazione, Maraini ha detto: "Per essere felice, bisogna dare e ricevere: gioia, consolazione, felicità, piacere, bellezza, protezione. Non si può solo dare senza ricevere. Il corpo delle donne è stato forzato, educato, costretto nei secoli, a dare, sopprimendo la voglia di ricevere". Il disagio della donna in società, lungo la storia, secondo lei è dovuta al fatto che: "Non ci si è mai posti il problema di che cosa il corpo delle donne avesse bisogno, volesse, desiderasse. Come corpo fertile, capace sì di partorire figli, ma anche pensieri e desideri, progetti e sogni".

Nel testo si riflette sullo strappo storico nel momento del parto: l'uomo ha sostituito le mani delle matrone con i freddi ferri del chirurgo, togliendo alle donne il loro ruolo in uno degli atti più trascendenti della vita. Parallelamente, e in coerenza con l'intero progetto della sua narrativa, Maraini cerca ancora le madri della letteratura: «Ho molto amato i padri letterari di cui mi sono nutrita per anni. Ma a un certo punto mi sono chiesta: dove sono le madri? È vero che proprio non esistono? E così ho fatto delle ricerche e ho scoperto che le madri ci sono e ci sono state, ma sono state volutamente silenziate e dimenticate.⁶». Infine, un altro sviluppo del nutrimento per la scrittrice consiste nel mostrare l'alimento come concepito dall'amore e l'intelligenza e la sua continua ricerca come assimilazione e celebrazione dei frutti donati dalle donne lungo la tradizione.

Poco prima di consegnare queste pagine, nel febbraio 2019, ho formulato alla scrittrice alcune domande riguardo il ruolo del cibo nei suoi libri e nel suo pensiero. Le risposte in sintesi sono state queste:

- B. Hernández Nel mondo ci sono molti squilibri dovuti alla mancanza di cibo. Crede che la fame nei paesi poveri in contrasto con la sovrabbondanza in quelli sviluppati sia collegata con il predominio delle società patriarcali?
- D. Maraini Sinceramente non ti so dire. Non ho fatto ricerche in questo senso. Certamente gli squilibri sono gravi e sembra che stiano aumentando. Non solo, ma pare che in fatto di diritti dei più deboli, stiamo regredendo. Credo che dovremmo fermarci in questa corsa agli armamenti e alle risse quotidiane, per riflettere e capire che senza giustizia e senza

⁴ Cf. Carnevale, Rosa: "Il corpo felice delle donne. Intervista a Dacia Maraini". In Kobo: https://it.news.kobo.com/blog/il-corpo-felice-delle-donne-intervista-a-dacia-maraini Visto: 11.02.2019.

⁵ Id.

una suddivisione più equa dei beni, si va verso la catastrofe.

B.H.- Alcuni dei suoi libri sottolineano scelte alimentari nei personaggi. Ricorda qualche personaggio femminile delle sue opere caratterizzato per le sue scelte cibarie?

D.M.- I miei personaggi non sono dei mangioni alla Gargantua e Pantagruel, ma mi sono spesso soffermata a raccontare le pietanze più appetitose perché questa abitudine mi è rimasta dal campo di concentramento, quando passavamo le giornate a sognare di mangiare e parlavamo per ore e ore di cibi che non c'erano.

B.H.- Lei non mangia la carne: é una scelta dovuta a ragioni fisiologiche o filosofiche?

D.M.- Io non mangio carne per simpatia verso i mammiferi. Una mucca la sento amica, la trovo bellissima e il solo pensiero di ucciderla e farla a pezzi per mangiarla mi fa orrore. Così anche coi maiali che sono intelligentissimi. Ma non mangio nemmeno i polli, mentre mangio le uova perché non pretendono la morte della gallina. Insomma sono contro la uccisione degli animali. Possiamo benissimo vivere e nutrirci di soli vegetali. Le proteine vegetali sostituiscono perfettamente quelle animali. B.H.- L'amore e rispetto per gli animali è stato delineato consciamente nei suoi personaggi? Potrebbe ricordarne qualcuno? D.M.- Ne parlo spesso nei miei libri, ma non ho mai voluto farne una ideologia.

B.H.- La donna madre offre il latte diventando lei stessa alimento. Ha sviluppato quest'idea nella sua narrativa?

D.M.- Certo, la madre nutre il figlio col suo corpo. Ma penso che spesso noi alimentiamo chi amiamo, non solo con il nostro corpo che può dare latte e piacere, ma anche con le nostre idee, con il nostro affetto, con la nostra solidarietà.

B.H.- Nel romanzo Chiara d'Assisi. Elogio della disobbedienza (2013), oppure nei suoi testi su altre mistiche, qual è il collegamento tra il digiuno e le aspirazioni femminili?

D.M.- Il digiuno per le mistiche aveva un valore spirituale. Era un rifiuto dei nutrimenti terreni per ricevere meglio quelli celesti. Guardando all'oggi per me l'anoressia di tante ragazze va vista per l'appunto come un desiderio inconscio di spiritualità in un mondo che vede il corpo femminile solo come fonte di piacere sessuale e come decorazione.

B.H.- Infine, ripensando ai suoi personaggi femminili più noti, crede che gli elementi alimentari siano simboli dei diversi tipi di donna in corrispondenza con delle loro aspirazioni di ribellione corporale? Cibo e corpo sono importanti per costruire il personaggio?

D.M.- Certo: il modo di cucinare e mangiare i cibi rivela la cultura di un popolo. La raffinatezza barocca della cucina cinese per esempio o l'eleganza essenziale di quella giapponese, rivelano due modi di interpretare la realtà.

In sintesi, Dacia Maraini ha sviluppato fin dalla sua esperienza nel campo di concentramento un nesso profondo e intenso tra il cibo e la rappresentazione immaginaria. Nella sua scrittura, si potrebbe dire che è stata proprio la penuria vissuta nel suo corpo infantile a far scattare molti dei sensi e fantasie raccolti e rielaborati più tardi nei testi. Il ricordo della fame l'ha spinta a rievocare sapori, per lo più semplici, come il pane, uno dei pasti più emblematici dei suoi personaggi caratterizzati dalla bontà o sensualità. La negazione del pane, al contrario, si legge come una lotta contro la vita e il piacere sessuale. La negazione del piacere del corpo, pertanto, è vista

come fame spirituale.

Nei romanzi storici il cibo è presente come ambientazione, lo vediamo specialmente in *Marianna Ucrìa*, con la minuziosa descrizione dei piatti tipici del Settecento siciliano: sarde a beccafico, maccheroni "di zitu", triglie rosate, lepri all'agro, cinghiali al cioccolato, tacchini ripieni di ricotta, saraghi affogati, porcelli alla fiamma, riso dolce, conserva di scorzonera, cassate, ecc.

Altri testi riflettono il corpo della donna divorato dalla perversione maschile, come *Buio*; ma la donna lungo la storia ha svolto per la scrittrice un ruolo sacro rispetto al cibo, essendo naturalmente dotata per far di se stessa nutrimento e dono di affetto. Di conseguenza, possiamo affermare che l'immaginario alimentare si manifesta con diversi percorsi tematici lungo tutta l'opera di Dacia Maraini, intrecciando motivi memorialistici, tecniche di ricreazione storica, metafore per la denuncia femminista e, finalmente, espressione d'amore. Le idee sul nutrimento, in questo modo, si sono allargate di continuo verso una ricerca sempre più arguta dell'identità del corpo femminile, con la ferma aspirazione di restituire alla donna il ruolo che le è proprio come essere umano: quello di madre della nostra cultura.

BIBLIOGRAFIA

C. De Gregorio: Non chiedermi quando. Rizzoli: Milano 2016.

J. C. De Miguel y Canuto (ed.): Scrittura civile. Studi sull'opera di Dacia Maraini. Giulio Perrone: Roma 2010.

D. Maraini: La vacanza. Bompiani: Milano 1976.

Id.: Mangiami pure. Einaudi: Torino 1978.

Id.: La lunga vita di Marianna Ucrìa. Rizzoli: Milano 1990.

Id.: Bagheria. Rizzoli: Milano 1993.

Id.: La nave per Kobe. Diari giapponesi di mia madre. Rizzoli: Milano, 2001.

Id.: Amata scrittura. Laboratorio di analisi, letture, proposte, conversazioni. Rizzoli: Milano, 2002.

Id.: Colomba. Rizzoli: Milano 2004.

Id.: La ragazza di via Maqueda. Rizzoli: Milano 2009.

Id.: La grande festa. Rizzoli: Milano 2011.

Id.: Chiara d'Assisi. Elogio della disobbedienza. Rizzoli: Milano 2013.

Id.: Tre donne. Rizzoli: Milano 2017.

Id.: Corpo felice. Storia di donne, rivoluzioni e un figlio che se ne va. Rizzoli: Milano 2018.

D. Maraini - J. Farrell: *La mia vita, le mie battaglie*. De la Porta: Pisa 2015.

Monzon, Mariasun: "Dacia Maraini. La literatura no puede cambiar el mundo, pero sí puede ayudar a tomar conciencia sobre los males de la sociedad". Naiz https://www.naiz.eus/en/hemeroteca/7k/editions/7k_2016-05-22-07-00/hemeroteca_articles/la-literatura-no-puede-cambiar-el-mundo-pero-si-puede-ayudar-a-tomar-conciencia-sobre-los-males-de-la-sociedad. Visto: 22.12.2018.

M. Zancan: Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana. Einaudi: Torino 1998.